

Introduzione

Non nasce teatro laddove la vita è piena, dove si è soddisfatti. Il teatro nasce dove ci sono delle ferite, dove ci sono dei vuoti... È lì che qualcuno ha bisogno di stare ad ascoltare qualcosa che qualcun altro ha da dire a lui.

Jacques Copeau

È ancora vivido in me il ricordo del mio primo ingresso nella bottega di Agostino Contarello, una piccola antica e raffinatissima gioielleria davanti al Duomo di Padova. Era il 1968. Allora, allievo della scuola di teatro dell'Università di Padova, entrai per ritirare a nome del prof. Giovanni Calendoli, un copione dello stesso Contarello. Si trattava di *Italia la mondana* una commedia grottesca, in predicato di essere allestita da Costantino de Luca, direttore artistico del teatro universitario. Fu così che conobbi Contarello, del quale in precedenza avevo sentito parlare con insistenza dei suoi successi negli anni '50 come autore e attore a Milano, con nomi di primissimo piano del panorama teatrale di allora, come Giorgio Strehler, Franco Parenti, Domenico Modugno. Nel tempo frequentandolo compresi che quella piccola bottega in realtà era un elegante laboratorio polivalente di ricerca teatrale, costituito innanzitutto dal locale riservato al pubblico, spazio che assumeva per Agostino la funzione di punto di osservazione scientifica della varia umanità che vi accedeva. Era lì che Contarello con uno sguardo a volte fortemente penetrante e pungente analizzava gesti, tic e modalità espressive della gente. Poi vi era un secondo luogo costituito da un piccolo retrobottega

underground, destinato alla creazione drammaturgica, dove Agostino, nei momenti di pausa dal lavoro, sperimentava e verificava con un registratore la tenuta dialogica dei suoi personaggi prima di riportare le battute sulla carta. Ma la parte più propriamente teatrale avveniva nell'area antistante la bottega sotto il portico, dove Contarello, attingendo alle sue doti di grande affabulatore, intratteneva amici e appassionati di teatro con monologhi improvvisati, spesso irriverenti, che mettevano in luce paradossi, conformismi e contraddizioni della società di allora. Ma la dimensione attoriale di Contarello non emergeva solo fuori dell'ingresso della sua gioielleria, ma in tutti i luoghi dove fosse presente. Con Agostino si trasformavano in spazi teatrali il Caffè Pedrocchi, le piscine Preistoriche di Montegrotto, financo gli stessi teatri ufficiali diventavano metateatrali quando Contarello alla fine dello spettacolo interveniva dalla platea con contestazioni vigorosissime, lanciate spesso contro compagnie sperimentali che in quegli anni andavano molto di moda. La sua forza dialettica arrivava sovente allo scontro e oggi rileggendo i suoi lavori teatrali, quali *Italia sabato sera*, *Le formiche non sono gelose*, *Lo sciopero del Vescovo*, messi in scena allora nei teatri di maggior prestigio, a cominciare dal Piccolo Teatro di Milano, si coglie tutta la sua energia ribelle. Si deve pensare che gli anni '60 e '70 furono caratterizzati da profonde contraddizioni, ovvero l'affermarsi della "strategia della tensione" e degli "anni di piombo", ma nel contempo anche il realizzarsi di grandi conquiste sul piano dei diritti civili e sociali, seguite dal decennio degli anni '80, contrassegnato dalla "Milano da bere", ovvero la percezione di un benessere diffuso, ostentato soprattutto dalle classi emergenti di allora. Più tardi si capirà che Contarello, non solo aveva una solida consapevolezza di tutto ciò, ma che altresì antivedeva la deriva antropologica che per certi tratti possiamo percepire ai nostri giorni. Anticonformista, irriverente, autentico artista, libero dalle seduzioni dell'andazzo corrente, antagonista degli antagonisti alla moda e dei liberisti rampanti, Agostino, mai retorico e sempre pervaso da una amara ironia, con i suoi lavori esortava ad abbandonare ideologie del momento e nichilismi passivi per imboccare la strada di una rivoluzione che ciascuno dovrebbe compiere su se stesso, individuando e coltivando valori autentici di responsabilità, rispetto, autentica solidarietà e comprensione della sofferenza altrui. Aspetti questi che il libro di Alessandro Giuriati indaga, documenta e circostanzia con straordinaria accuratezza.

Toni Andreatta